

## l'intervista

«È legittimo esprimere il proprio dissenso, soprattutto se ci sono così evidenti incoerenze. Inoltre le istruzioni operative date dal giudice su come debba morire la ragazza trascurano la possibilità di obiezione da parte dei medici»



LODI

## IL VESCOVO GIUSEPPE MERISI: PREGHIAMO PER LE RAGIONI DELLA VITA

Nella giornata di ieri il vescovo di Lodi Giuseppe Merisi è intervenuto alla celebrazione nella parrocchia di San Gualtero A Lodi in occasione della festa patronale. Dopo la processione il presule si è pronunciato sul caso di Eluana Englaro. «Mentre guardo e benedico una volta ancora la nostra città di Lodi nell'850° anniversario della sua fondazione, e mentre presento gli auguri di buona festa patronale a questa comunità parrocchiale di San Gualtero, non posso non condividere i sentimenti di tristezza e di timore che ho visto espressi da tanti lodigiani, singoli e associati, per la sorte di Eluana Englaro dopo il pronunciamento della Corte di Appello di Milano – ha detto –. Anch'io mi auguro, e per questo prego e invito a pregare, che le ragioni della vita, anche nella grave disabilità e conoscendo tutte le sofferenze, possano sempre prevalere, anche per l'amore che, nel caso, le suore di Lecco testimoniano da tanti anni nei confronti di Eluana, in questo seguendo l'esempio di San Gualtero che ha dedicato tutta la sua vita alla ospitalità e alla cura degli ammalati e dei disabili».

ETICA  
& GIUSTIZIA

«Non sente niente? Perché viene disposto il ricovero in un hospice? Un dubbio lo ha avuto anche chi ha fatto la perizia»

## «La scienza ignorata dal tribunale»

DA RIMINI FRANCESCA LOZITO

Lui l'appello dei 25 neurologi l'ha firmato. Perché ritiene che «la sentenza sulla vicenda Englaro apra un precedente pericoloso. È una sentenza capitale che condanna alla morte questa donna». Dario Caldiroli è direttore dell'Unità operativa di neuroanestesia e rianimazione dell'Istituto neurologico Besta di Milano. È l'unico medico dell'elenco che non ha una specializzazione propriamente in neurologia, ma in un campo molto vicino, che lo porta a stare a contatto anche con la possibilità che la conseguenza di un trauma possa essere lo stato vegetativo, una disabilità grave e persistente. Nei giorni scorsi in risposta a questo appello, stilato da alcuni tra i principali luminari italiani in questo ambito, è arrivato un nuovo documento, a firma del gruppo di studio di bioetica e cure palliative della Società italiana di Neurologia, in cui in buona sostanza si afferma apprezzamento per la sentenza. Ma Caldiroli non ci sta: «Il percorso che potrebbe compiere Eluana è assimilabile alla fine che hanno deciso negli Usa per Terri Schiavo».



Dario Caldiroli

Dario Caldiroli, dell'unità di neuroanestesia del Besta: la risonanza magnetica mostra l'attivazione di aree anche nel cervello di chi è in stato vegetativo

**Dottor Caldiroli che cosa si trova a dire da medico rispetto alle parole del giudice?** Che la sentenza, nelle sue motivazioni, ha delle lacune dal punto di vista scientifico. La scienza ha riconosciuto infatti che non si possa più parlare di stato vegetativo permanente, ma persistente.

**Un bel punto di partenza per muovere le critiche.**

E non ci si può fermare qui: oggi ci sono strumenti, come la risonanza magnetica funzionale, che hanno permesso di rilevare nel cervello l'attivazione di aree in seguito a uno stimolo senza che vi sia un'evidente risposta motoria dal punto di vista clinico.

**Progressi scientifici dunque che non si accompagnano a miglioramenti nella cura.**

Sì certo, occorre chiarire che stiamo parlando di un ambito della scienza medica molto complesso, ma ci sono delle certezze che sono state raggiunte e che vanno ribadite.

**Quali?**

La coscienza e il suo contenuto non sono attribuibili solo alle aree cerebrali che venivano prese in considerazione in precedenza, comunemente collegabili allo stato di coscienza, ma anche ad altre aree supplementari.

**Ma ancora non sappiamo molto di quello che succede in queste aree.**

No, il loro contenuto non è ancora esplorabile con i mezzi oggi a disposizione.

**Alla luce di tutto questo pare difficile dire una parola scientifica definitiva sulla vicenda della giovane Englaro, no?**

Certo, non è possibile e mi pare che invece ci sia, da parte di qualcuno, la tentazione di sostituire il dubbio, legittimo dal punto di vista della scienza, con certezze apparenti che hanno nomi molto convincenti agli occhi dell'opinione pubblica: libertà, autodeterminazione...

**Vuol dire che negli stati vegetativi ci sono situazioni di dubbio?**

Vuol dire che questi malati non sono tutti uguali. Vuol dire che, alla luce di quello che ho detto prima, non è possibile sapere se provano emozioni, se sentono, se vedono...

**Ma i sostenitori dell'interruzione dell'idrata-**

zione e dell'alimentazione di Eluana dicono che ormai, dopo sedici anni, non sente niente. E allora perché nella sentenza viene disposto che debba essere ricoverata in una struttura idonea ad alleviare le sofferenze dei malati terminali, l'hospice? Allora vede che un dubbio lo ha anche chi ha effettuato la perizia. Questa sembrerebbe una contraddizione.

**Eppure l'assistenza degli ultimi giorni è un passaggio importante.**

Certo e non ci si può non porre come medici degli interrogativi: con che monitoraggio verrebbero valutate le eventuali reazioni anomale della giovane all'interruzione dei trattamenti? Semplicemente in modo clinico o anche strumentale? E come allora?

**Già, intanto a stabilire che deve morire e come deve morire è un Tribunale.**

Credo che sia cosa legittima in democrazia rispettare una sentenza, ma è altrettanto legittimo esprimere il proprio personale dissenso, soprattutto se ci

sono così evidenti contraddizioni. A cui si aggiunge, fatto non meno importante, che le istruzioni operative date dal giudice su come deve morire trascurano la possibilità di obiezione da parte dei medici ad eseguirle.

**Comunque la si voglia vedere questa di Eluana Englaro è una vicenda drammaticissima, non crede?**

Dal punto di vista umano non si può che essere vicini al padre di questa ragazza, non deve essere retorico affermarlo, la tragedia è atroce. Ma è opportuno dissentire dall'aspetto giuridico di questa vicenda, che non sta tenendo conto di quelle che sono le certezze e le incertezze della medicina. La scienza si basa anche sul dubbio.



## Jesse, il risveglio più inaspettato

DA RIMINI

Ha senso dire che non c'è più niente da fare? La storia di Jesse Ramirez sembrerebbe dimostrare proprio il contrario. La storia di un uomo, messicano, di 37 anni, che dopo mesi si è risvegliato dallo stato vegetativo in cui era caduto dopo l'incidente stradale e il coma. È accaduto proprio a ottobre dello scorso anno. Molti mesi prima Jesse Ramirez, dipendente postale e padre di tre figli, che vive in Arizona, era rimasto coinvolto, insieme alla moglie, in un terribile incidente stradale. I due si trovavano a bordo della loro jeep, quando l'uomo ha perso il controllo dell'auto, andando a sbattere violentemente in un negozio. La

moglie Rebecca Chandler subisce lesioni meno gravi, ma per Jesse si capisce immediatamente che la situazione è più complicata: l'uomo entra subito in coma. Ha lesioni

**Un giovane messicano cui era stato staccato il sondino, si è riavuto iniziando un cammino di rieducazione**

gravissime al cranio, al viso, costole rotte, polmoni danneggiati. Subisce numerosi interventi chirurgici. Nonostante i medici si fossero espressi per un'impossibilità di recupero, per Jesse si aprono le porte di un ricovero, ma qui avviene il gesto clamoroso da parte della moglie che gli stacca il

sondino attraverso il quale viene alimentato. Probabili dissapori tra i due e una litigata avvenuta al momento dell'incidente, fanno presupporre che tra marito e moglie non corressero negli ultimi tempi buoni rapporti. Ma non è questo il passaggio fondamentale della storia: tutti si attendevano che senza cibo l'uomo non avrebbe potuto sopravvivere. Ed è qui che inizia l'aspetto di questa storia che ne fa un vero e proprio caso clinico studiato e dibattuto a livello internazionale. Un aspetto che purtroppo s'intreccia, come spesso accade con una battaglia legale: i genitori di Jesse dichiarano di non avere i soldi per pagare un avvocato, ma che bisogna fare qualcosa per salvare il ragazzo, perché il giovane era ancora molto reattivo. Volevano fermare a tutti i costi il gesto della moglie. I colleghi di lavoro organizzano una colletta e nel frattempo Jesse torna ad essere alimentato su disposizione di un giudice. L'uomo intanto riapre gli occhi, accompagnando questo movimento con dei gesti delle mani: è l'uscita dallo stato vegetativo. Viene quindi trasferito in un centro di riabilitazione dove inizia la fase di recupero che oggi, a distanza di un anno, è ormai a un livello molto avanzato. Anche grazie ai parenti e a tutti gli amici che hanno creduto e compreso che la sua vita non dovesse avere fine. Per la comunità scientifica americana la storia di Ramirez dimostra che esistono dei rari, ma possibili, episodi di ripresa dallo stato vegetativo. Si tratta di una vicenda che ha fatto dibattere molto gli esperti. Afferma il dottor Steven Miles, del centro di bioetica dell'Università del Minnesota: «Quest'uomo si trovava in uno stato vegetativo persistente e non era senza speranza: possono esserci dei risvegli, seppur tardivi». E d'accordo il dottor Ausim Azizi, neurologo della Temple University School of Medicine: «Esistono delle evidenze mediche in questi casi. Anche se sono rare e sono legate alla natura del trauma subito».

Francesca Lozito

## Dal Vi.Ve. al Centro studi per la ricerca sul coma il fronte delle associazioni si mobilita contro la sentenza

DA ROMA

Non era mai successo che le associazioni italiane che si occupano di coma e di stati vegetativi ricorressero in appello. Attraverso due iniziative senza precedenti e lo sanno bene loro per primi: «È la prima volta che le associazioni facenti capo ai più rappresentativi raggruppamenti a livello nazionale si uniscono per una piattaforma comune di intervento», hanno scritto chiaro e tondo ieri in una nota che annunciava «la trasmissione del ricorso alla Procura generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Milano per un intervento urgente che blocchi le procedure intese a porre fine alla vita di Eluana Englaro» (già spedito la scorsa settimana e che verrà presentato domani in una conferenza stampa). Ma anche – e questa è la seconda iniziativa – la stesura di «un documento programmatico», che è

già stato inviato ad Eugenia Roccella, sottosegretario del ministero del Welfare, e contiene le loro «richieste urgenti sulle tematiche inerenti al coma e allo stato vegetativo».

**Ricorso contro il decreto della Corte d'Appello.**  
**«Intervento urgente per bloccare tutte le procedure».**

**Il documento è stato inviato ad alcuni parlamentari**

Loro sono le tre associazioni con la maggiore esperienza – e quindi forse con altrettanta voce in capitolo – sulle vicende come quella di Eluana: l'associazione «Vi.Ve. Vite vegetative», la rete «Associazioni riunite per il trauma cranico e le gravi cerebrolesioni acquisite» e la «Federazione nazionale associazioni

traumi cranici», insieme a Fulvio De Nigris, direttore del «Centro studi per la ricerca sul coma», ed a Maria Grazia Marciani, neurologa dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata (in rappresentanza dei venticinque neurologi firmatari dell'appello alla Procura generale presso la Corte d'Appello milanese). Nel nostro Paese ogni anno circa ventimila persone finiscono in coma a causa di incidenti stradali o sul lavoro, di ictus, arresti cardiaci, aneurismi o di intossicazioni. Fra tutti loro, più di un terzo ne esce fortunatamente indenne, altri riportano danni più o meno gravi e per circa cinquecento il coma evolve invece nello stato vegetativo, che può durare più o meno a lungo e talvolta permanentemente. Così oggi, sempre nel nostro Paese, sarebbero tra i millecinquecento e i duemila i pazienti in stato vegetativo, in condizioni cioè simili a quelle di Eluana. (P.Cio.)